



A. M. Cirese
Dalle fiabe di Propp ai miti di Lévi-Strauss

Menù

Testo ricercabile

Testo anastatico

CLICCARE SULLE RIGHE PER VISUALIZZARE LE SEZIONI DESIDERATE

PER TORNARE AL MENU ATTUALE PREMERE Ctrl +  OPPURE USARE IL PULSANTE 

Dalle fiabe di Propp ai miti di Lévi-Strauss*

Bisogna rallegrarsi per il modo con cui la “Nuova biblioteca scientifica” di Einaudi presenta la *Morfologia della fiaba* di Vladimir Ja. Propp, lo studioso sovietico di cui lo stesso editore ha già dato nel 1949 *Le radici storiche dei racconti di fate* e recentemente i *Canti popolari russi*¹. Infatti la *Morfologia* (comparsa in russo nel 1928 e già tradotta negli Stati Uniti nel 1958) non soltanto è accompagnata da tutte le notizie di inquadramento che in precedenza erano in gran parte mancate, ma è stata ricorretta e ricontrollata, anche con la collaborazione dell'autore, sia rispetto all'originale sia nei confronti della traduzione inglese (che resta perciò inferiore per cura e completezza). Inoltre alla *Morfologia* sono stati aggiunti due scritti che dimostrano come l'età anagrafica non abbia tolto a questa decisiva opera di Propp nulla della sua vitale attualità: il saggio del 1960 con cui Lévi-Strauss scopri e dichiarò i meriti di precorritore di Propp, criticando contemporaneamente i limiti che il vero o presunto formalismo dello studioso sovietico presenterebbe in confronto alla propria analisi strutturalistica dei miti; e la replica che Propp ha scritto per l'edizione italiana. Il suggerimento scientifico-editoriale di Vittorio Strada e l'attenzione del traduttore-curatore Gian Luigi Bravo (di cui si vedano le preziose note) hanno così realizzato una impresa che è importante anche al di fuori dell'ambito culturale italiano, e che per giunta ha provocato uno scambio diretto di idee al di là dei confini politico-linguistici che dividono ancora il nostro mondo da quello sovietico.

Il Goethe naturalista

Ma anche da sola la *Morfologia* avrebbe avuto piena importanza non soltanto storica, in quanto documento di quel formalismo russo che ora si viene riattualizzando, o strettamente tecnica, come strumento specialistico che potrà giovare a rin vigorire gli studi nostrani sulle fiabe in verità non troppo ricchi. Essa si impone soprattutto come prova incisiva e stimolante di un metodo innovatore di larga portata che non è stato concepito in astratto e poi applicato ai fatti, ma che invece è scaturito dall'esame concreto di un gruppo specifico di fatti e che richiede esplicitamente di essere verificato su altri gruppi (questa è la sostanza di due delle più persuasive risposte di Propp a Lévi-Strauss). Naturalmente anche questo esame ha un suo presupposto; e Propp, che si rifà esplicitamente al Goethe naturalista, lo enuncia oggi ancor più nettamente di ieri:

“ Il regno della natura e quello della attività umana non sono l'uno dall'altro isolati. Vi è qualcosa che li unisce, vi sono leggi comuni ad entrambi che possono essere studiate con metodi affini e cioè con “ metodi esatti” (p. 206).

C'è quanto basta per mandare in bestia più di un umanista, tradizionale. E, sia detto per inciso, questa concezione potrebbe spiegare in parte perché la cultura

* 1966i *Dalle fiabe di V. Ja. Propp ai miti di Lévi-Strauss*, PaeseSeraLibri, 2/12/1966

¹ Vedi 1966f.

italiana abbia aperto precocemente le porte alle *Radici storiche* chiudendole invece tanto a lungo alla *Morfologia* (del resto ignorata anche dalla cultura ufficiale sovietica ai tempi del “culto”): non vi si dichiara forse (che, fino a che manchi una corretta elaborazione morfologica, non è possibile neppure una corretta elaborazione storica” (p. 23)? Il fatto è però che l'operazione di Propp, proprio perché fu morfologica fino in fondo, e cioè consapevolmente impegnata alla oggettività ed all'esattezza anche logica dei criteri, non sboccò in classificazioni o tipologie inerti e di comodo, ma giunse invece alla identificazione di strutture che sono effettive, ossia non sovrapposte astrattamente all'oggetto. E così sono divenuti intelligibili almeno una parte e almeno un aspetto dell'affollato, caotico e spesso incomprendibile mondo delle narrazioni fantastiche di tradizione orale i cui temi, intrecci, motivi, personaggi corrono da un capo all'altro del mondo con scambi, rimescolamenti e contaminazioni che spesso scavalcano gli imprecisi confini tra fiaba e mito.

Messosi a studiare per ragioni didattiche le fiabe russe della raccolta di Afanasiev (accessibili per noi nella traduzione di Gigliola Venturi), Propp fece questa semplicissima scoperta iniziale:

“Nella favola *Gelo* la matrigna manda la figliastra nel bosco, da Gelo. Questi tenta di farla gelare, ma essa gli risponde con tale dolcezza che egli la risparmi... Nella favola seguente la figliastra non incontra più Gelo ma il genio dei boschi, e in quella dopo l'orso. Ma allora è la stessa identica favola! Gelo, il genio dei boschi e l'orso mettono alla prova e ricompensano la figliastra ognuno a suo modo, ma identico è lo svolgimento dell'azione... Per Afanasiev queste sono favole diverse. Perché vi compaiono personaggi diversi; a me parve invece che esse fossero identiche. poiché identiche erano le azioni dei protagonisti ” (p. 207).

Da qui alla identificazione delle *funzioni* dei personaggi o delle singole vicende come elemento strutturale fondamentale delle cosiddette “fiabe di magia”, non c'era che un passo. Ma per compierlo è occorsa una indagine complessa ed ardua, nel corso della quale Propp è venuto rilevando il carattere arbitrario, frammentario e formalistico di alcune precedenti classificazioni dei personaggi o dei tipi delle fiabe (ivi compresa quella della famosa “scuola finnica” e in particolare di A. Aarne, che al tempo della *Morfologia* non era stata ancora continuata nel monumentale *Motif-index* di S. Thompson), ma ha anche riconosciuto l'importanza di alcune analisi formali di Veselovskij (quando potremo leggerle in italiano?) e di Bédier.

La replica a Lévi-Strauss

Ma che cosa si intende per funzione? Propp lo precisa meglio nella replica:

“Per funzione si intende l'azione del personaggio determinata dal punto di vista del suo significato per l'andamento della narrazione” (p. 215).

Non importa quale sia il tipo particolare dell'azione o chi la compia; importa che essa svolga uno specifico ruolo nella successione degli eventi: se l'eroe salta col cavallo fino alla finestra della principessa, non si ha la funzione del salto col cavallo, ma quella della esecuzione di un compito difficile, sostanzialmente iden-

tica a tutte le altre esecuzioni di compiti difficili svolte da altri personaggi o con altre modalità. E' questo il punto essenziale di tutta l'analisi morfologica: Propp riesce a stabilire una successione di funzioni che in genere non si escludono a vicenda e che si ritrovano in tutto un vasto gruppo di favole, le "fiabe di magia". Le quali dunque, a dispetto della varietà dei protagonisti e dei loro accidenti specifici, si riducono a *una favola sola*.

Ma allora che ne sarà di quella concezione tanto diffusa tra noi secondo la quale sono incomparabili perfino due favole di identico contenuto, perché ciascuna nasce sempre come nuova individualità irriducibile ogni volta che un narratore capace la ricrei? Oppure, per spostare il problema su un terreno meno idealistico e più persuasivo: come si spiega la varietà delle fiabe singole a partire dalla favola monotipica identificata dalla analisi morfologica? Come si torna ai dati empirici di partenza, tanto differenti tra loro, dopo il procedimento di unificazione strutturale? E l'identificazione delle funzioni può dirsi veramente oggettiva quando si prescindono dal contesto storico in cui la fiaba si colloca? Domande di questo ultimo tipo avanza Lévi-Strauss nel suo scritto; e il problema che si apre è del più decisivo interesse perché viene in causa la storia, alla quale Propp sembra rinviare come a oggetto d'indagine successivo alla morfologia, e che Lévi-Strauss invece concepisce come analizzabile integralmente o quasi al livello strutturale.

Non entreremo in questa discussione impossibile a delinearsi in poche righe. Bisognerà però ricordare che i pensieri espressi da Propp nella sua replica vanno integrati non solo con le *Radici storiche* (che varrà la pena di rileggere ora che la *Morfologia* ne fornisce il necessario antecedente), ma soprattutto col suo importante saggio sulle trasformazioni dei racconti fantastici che fu scritto nel 1928 e che è ora accessibile in francese.² Quanto a Lévi-Strauss è opportuno segnalare che le sue concezioni dell'analisi strutturale dei miti (già espresse o applicate tra l'altro nella *Antropologia strutturale* e nel *Pensiero selvaggio*) trovano ora un imponente sviluppo in *Il crudo e il cotto*, che il "Saggiatore" pubblica nella traduzione di A. Bonomi a due anni dall'edizione francese. Ci sarà modo di tornare altra volta su quest'opera complessa, che costituisce il primo volume di una serie intitolata *Mitologica* e al quale Lévi-Strauss ha già fatto seguire il secondo proprio in questi giorni. Ma in relazione alla discussione con Propp gioverà riferirne la proposizione iniziale:

"Questo libro si propone di mostrare come categorie empiriche, quali crudo e cotto, fresco e putrido, bagnato e bruciato ecc., definibili con precisione attraverso la semplice osservazione etnografica e assumendo ogni volta il punto di vista di una cultura particolare, possono nondimeno fungere da strumenti concettuali per far emergere certe nozioni astratte e concatenarle in proposizioni".

Come è chiaro, viene immediatamente in primo piano quel contesto di cui Lévi-Strauss lamentava l'assenza nelle analisi di Propp (le opposizioni crudo e cotto e simili sono definibili solo in base a tutti gli aspetti della vita di un gruppo umano particolare e non in base ai soli miti), e contemporaneamente è ribadito il carattere di meta-linguaggio ("strumenti concettuali eccetera ") dei miti e delle

² *Théorie de la littérature*, E. du Seuil, 1965, pp. 234-261.

fiabe che Propp non avrebbe riconosciuto, separando così forma e contenuto, morfologia e storia, e cioè cadendo nel formalismo.

Non si può negare che il più problematico e complesso pensiero di Lévi-Strauss dia meglio ragione di certi procedimenti e di certe essenziali prospettive dell'analisi strutturale (anche se poi vi sono rischi di evasione dalla storia per altra direzione, e magari anche frange che si direbbero estetizzanti, come le partizioni di *Il crudo e il cotto* titolate a modo di composizioni musicali senza che ciò assolvesse una reale funzione dato che il parallelismo strutturale tra miti e musica, che Lévi-Strauss afferma, o c'è nella realtà e allora non ha bisogno di etichette estranee ad uno dei due ordini, o non c'è ed allora le etichette non riusciranno a crearlo). Ma d'altro canto non si potrà non ritenere quel che Propp scrive: "Non ogni studio della forma è formalistico" (anche se poi resta ancora dubbia la ricostituzione dell'unità o del rapporto dialettico tra morfologia e storia).

Un duplice rischio

Ma bisogna interrompere questo discorso che è insieme troppo lungo e troppo insufficiente. Ci sarà occasione di riprenderlo, non foss'altro quando avremo o il secondo volume dei *Mitologica* di Lévi-Strauss oppure *Le feste agrarie russe* di Propp di cui Einaudi ci promette la traduzione e in cui il metodo della *Morfologia* è esteso a campi diversi dalla fiaba.

Quanto poi alle due opere di cui abbiamo discusso, visto che toccano così da vicino i problemi letterari tra noi tanto privilegiati, ci sarà da augurarsi che si salvino ambedue dal duplice rischio che sembra accompagnare tra noi ogni studio che non corrisponda ai canoni storico-letterari tradizionali: d'essere cioè rifiutato senza esame e senza impegno dagli "umanisti" appunto tradizionali, e d'essere sbrigativamente adottato dagli altri come vessillo e non invece verificato con tutte le necessarie mediazioni e cautele come serio (e faticoso) strumento di lavoro.

Dalle fiabe di V. Ja Propp ai miti di Lévi-Strauss

VLADIMIR JA. PROPP, «Morfologia della fiaba», con un intervento di Claude Lévi-Strauss e una replica dell'autore. A cura di Gian Luigi Bravo. «Nuova Biblioteca Scientifica Einaudi», 1966, pagg. 230, L. 2000.

CLAUDE LEVI-STRAUSS, «Il crudo e il cotto», trad. di A. Bonomi, «Biblioteca di filosofia, psicologia e scienze umane», Il Saggiatore 1966, pagg. 510, 18 tavole e 20 disegni, L. 2800.

Bisogna rallegrarsi per il modo con cui la «Nuova biblioteca scientifica» di Einaudi presenta la Morfologia della fiaba di Vladimir Ja. Propp, lo studioso sovietico di cui lo stesso editore ha già dato nel '49 Le radici storiche dei racconti di fate e recentemente i Canti popolari russi (vedi Paese-libri del 18 marzo). Infatti la Morfologia (comparsa in russo nel 1928 e già tradotta negli Stati Uniti nel 1958) non soltanto è accompagnata da tutte le notizie di Inquadramento che in precedenza erano in gran parte mancate, ma è stata ricorretta e ricontrollata, anche con la collaborazione dell'autore, sia rispetto all'originale sia nei confronti della traduzione inglese (che resta perciò inferiore per cura e completezza). Inoltre alla Morfologia sono stati aggiunti due scritti che dimostrano come l'età anagrafica non abbia tolto a questa decisiva opera di Propp nulla della sua vitale attualità: il saggio del '60 con cui Lévi-Strauss scoprì e dichiarò i meriti di precorritore di Propp, criticando contemporaneamente i limiti che il vero o presunto formalismo dello studioso sovietico presenterebbe in confronto alla propria analisi strutturale dei miti; e la replica che Propp ha scritto per l'edizione italiana. Il suggerimento scientifico-editoriale di Vittorio Strada e l'attenzione del traduttore-curato-

re Gian Luigi Bravo (di cui si vedano le preziose note) hanno così realizzato una impresa che è importante anche al di fuori dell'ambito culturale italiano, e che per giunta ha provocato uno scambio diretto di idee al di là dei confini politico-linguistici che dividono ancora il nostro mondo da quello della scienza sovietica.

Il Goethe naturalista

Ma anche da sola la Morfologia avrebbe avuto piena importanza non soltanto storica, in quanto documento di quel formalismo russo che ora si viene riattualizzando, o strettamente tecnico, come strumento specialistico che potrà giovare a rinvigorire gli studi nostrani sulle fiabe in verità non troppo ricchi. Essa si impone soprattutto come prova incisiva e stimolante di un metodo innovatore di larga portata che non è stato concepito in astratto e poi applicato ai fatti, ma che invece è scaturito dall'esame concreto di un gruppo specifico di fatti e che richiede esplicitamente di essere verificato su altri gruppi (questa è la sostanza di due delle più persuasive risposte di Propp a Lévi-Strauss). Naturalmente anche questo esame ha un suo presupposto: e Propp, che si rifà esplicitamente al Goethe naturalista, lo enun-

cia oggi ancor più nettamente di ieri: «Il regno della natura e quello della attività umana non sono l'uno dall'altro isolati. Vi è qualcosa che li unisce, vi sono leggi comuni ad entrambi che possono essere studiate con metodi affini» e cioè con «metodi esatti» (p. 206). C'è quanto basta per mandare in bestia più di un «umanista» tradizionale. E, sia detto per inciso, questa concezione potrebbe spiegare in parte perché la cultura italiana abbia aperto precocemente le porte alle Radici storiche chiudendole invece tanto a lungo alla Morfologia (del resto ignorata anche dalla cultura ufficiale sovietica ai tempi del «culto»): non vi si dichiara forse «che, fino a che manchi una corretta elaborazione morfologica, non è possibile neppure una corretta elaborazione storica» (p. 23)? Il fatto è però che l'operazione di Propp, proprio perché fu morfologica fino in fondo, e cioè consapevolmente impegnata alla oggettività ed all'esattezza anche logica dei criteri, non sboccò in classificazioni o tipologie inerti e di comodo, ma giunse invece alla identificazione di strutture che sono effettive, ossia non sovrapposte astrattamente all'oggetto. E così sono divenuti intelligibili almeno una parte e almeno un aspetto dell'affollato, caotico e spesso incomprensibile mondo delle narrazioni fantastiche di

tradizione orale i cui temi, intrecci, motivi, personaggi corrono da un capo all'altro del mondo con scambi, rimescolamenti e contaminazioni che spesso scavalcano gli imprecisi confini tra fiaba e mito.

Messosi a studiare per ragioni didattiche le fiabe russe della raccolta di Afanasev (accessibili per noi nella traduzione di Gigliola Venturi), Propp fece questa semplicissima scoperta iniziale: «Nella favola Gelo la matrigna manda la figliastra nel bosco, da Gelo. Questi tenta di farla gelare, ma essa gli risponde con tale dolcezza che egli la risparmia... Nella favola seguente la figliastra non incontra più Gelo ma il genio dei boschi, e in quella dopo l'orso. Ma allora è la stessa identica favola! Gelo, il genio dei boschi e l'orso mettono alla prova e ricompensano la figliastra ognuno a suo modo, ma identico è lo svolgimento dell'azione... Per Afanasev queste sono favole diverse, perché vi compaiono personaggi diversi; a me parve invece che esse fossero identiche, poiché identiche erano le azioni dei protagonisti» (p. 207). Da qui alla identificazione delle funzioni dei personaggi o delle singole vicende come elemento strutturale fondamentale delle cosiddette «fiabe di magia», non c'era che un passo. Ma per compierlo è occorsa una indagine complessa ed ardua, nel corso della quale Propp è venuto rilevando il carattere arbitrario, frammentario e formalistico di alcune precedenti classificazioni dei personaggi o dei tipi delle fiabe (ivi compresa quella della famosa «scuola finnica» e in particolare di A. Aarne, che al tempo della Morfologia non era stata ancora continuata nel monumentale Motif-index di S. Thompson), ma ha anche riconosciuto l'importanza di alcune analisi formali di Veselovski (quando potremo leggerle in italiano?) e di Bédier.

La replica a Lévi-Strauss

Ma che cosa si intende per funzione? Propp lo precisa meglio nella replica: «Per funzione si intende l'azione del personaggio determinata dal punto di vista del suo significato per l'andamento della narrazione» (p. 215). Non importa quale sia il tipo particolare della azione o chi la

compia; importa che essa svolga uno specifico ruolo nella successione degli eventi: se l'eroe salta sul cavallo fino alla finestra della principessa, non si ha la funzione del salto sul cavallo, ma quella della esecuzione di un compito difficile, sostanzialmente identica a tutte le altre esecuzioni di compiti difficili svolte da altri personaggi o con altre modalità. E' questo il punto essenziale di tutta l'analisi morfologica: Propp riesce a stabilire una successione di funzioni che in genere non si escludono a vicenda e che si ritrovano in tutto un vasto gruppo di favole, le « fiabe di magia ». Le quali dunque, a dispetto della varietà dei protagonisti e dei loro accidenti specifici, si riducono a una favola sola.

Ma allora che ne sarà di quella concezione tanto diffusa tra noi secondo la quale sono incomparabili perfino due favole di identico contenuto, perchè ciascuna nasce sempre come nuova individualità irriducibile ogni volta che un narratore capace la ricrei? Oppure, per spostare il problema su un terreno meno idealistico e più persuasivo: come si spiega la varietà delle fiabe singole a partire dalla favola « monotipica » identificata dalla analisi morfologica? Come si torna ai dati empirici di partenza, tanto differenti tra loro, dopo il procedimento di unificazione strutturale? E l'identificazione delle funzioni può dirsi veramente oggettiva quando si prescinde dal contesto storico in cui la fiaba si colloca? Domande di questo ultimo tipo avanza Lévi-Strauss nel suo scritto; e il problema che si apre è del più decisivo interesse perchè viene in causa la storia, alla quale Propp sembra rinviare come a oggetto d'indagine successivo alla morfologia, e che Lévi-Strauss invece concepisce come analizzabile integralmente o quasi al livello strutturale.

Non entreremo in questa discussione impossibile a delinearci in poche righe. Bisognerà però ricordare che i pensieri espressi da Propp nella sua replica vanno integrati non solo con le *Radici storiche* (che varrà la

pena di rileggere ora che la *Morfologia* ne fornisce il necessario antecedente), ma soprattutto col suo importante saggio sulle trasformazioni dei racconti fantastici che fu scritto nel 1928 e che è ora accessibile in francese (*Théorie de la littérature*, E. du Seuil, 1965, pp. 234-261).

Quanto a Lévi-Strauss è opportuno segnalare che le sue concezioni dell'analisi strutturale dei miti (già espresse o applicate tra l'altro nella *Antropologia strutturale* e nel *Pensiero selvaggio*) trovano ora un imponente sviluppo in *Il crudo e il cotto*, che il « Saggiatore » pubblica nella traduzione di A. Bonomi a due anni dalla edizione francese. Ci sarà modo di tornare altra volta su quest'opera complessa, che costituisce il primo volume di una serie intitolata *Mitologica* e al quale Lévi-Strauss ha già fatto seguire il secondo proprio in questi giorni. Ma in relazione alla discussione con Propp gioverà riferirne la proposizione iniziale: « Questo libro si propone di mostrare come categorie empiriche, quali crudo e cotto, fresco e putrido, bagnato e bruciato ecc., definibili con precisione attraverso la semplice osservazione etnografica e assumendo ogni volta il punto di vista di una cultura particolare, possono nondimeno fungere da strumenti concettuali per far emergere certe nozioni astratte e concatenarle in

proposizioni ». Come è chiaro, viene immediatamente in primo piano quel contesto di cui Lévi-Strauss lamentava l'assenza nelle analisi di Propp (le opposizioni crudo e cotto e simili sono definibili solo in base a tutti gli aspetti della vita di un gruppo umano particolare e non in base ai soli miti), e contemporaneamente è ribadito il carattere di *meta-linguaggio* (« strumenti concettuali eccetera ») dei miti e delle fiabe che Propp non avrebbe riconosciuto, separando così forma e contenuto, morfologia e storia, e cioè cadendo nel formalismo.

Non si può negare che il più problematico e complesso pensiero di Lévi-Strauss dia meglio ragione di certi procedimenti e di certe essenziali prospettive della

analisi strutturale (anche se poi vi sono rischi di evasione dalla storia per altra direzione, e magari anche frange che si direbbero estetizzanti, come le partizioni di *Il crudo e il cotto* titolate a modo di composizioni musicali senza che ciò assolvano una reale funzione dato che il parallelismo strutturale tra miti e musica, che Lévi-Strauss afferma, o c'è nella realtà e allora non ha bisogno di etichette estranee ad uno dei due ordini, o non c'è ed allora le etichette non riusciranno a crearlo). Ma d'altro canto non si potrà non ritenere quel che Propp scrive: « Non ogni studio della forma è formalistico » (anche se poi resta ancora dubbia la ricostituzione dell'unità o del rapporto dialettico tra morfologia e storia).

Un duplice rischio

Ma bisogna interrompere questo discorso che è insieme troppo lungo e troppo insufficiente. Ci sarà occasione di riprenderlo, non foss'altro quando avremo o il secondo volume dei *Mitologica* di Lévi-Strauss oppure *Le feste agrarie russe* di Propp di cui Einaudi ci promette la traduzione e in cui il metodo della *Morfologia* è esteso a campi diversi dalla fiaba. Quanto poi alle due opere di cui abbiamo discorso, visto che toccano così da vicino i problemi letterari tra noi tanto privilegiati, ci sarà da augurarsi che si salvino ambedue dal duplice rischio che sembra accompagnare tra noi ogni studio che non corrisponda ai canoni storico-letterari tradizionali: d'essere cioè rifiutato senza esame e senza impegno dagli « umanisti » appunto tradizionali, e d'essere sbrigativamente adottato dagli altri come vessillo e non invece verificato con tutte le necessarie mediazioni e cautele come serio (e faticoso) strumento di lavoro.